



Giovanni da Settimo  
e il  
Messale

Arcidiocesi di Firenze



Giovanni da Settimo  
e il  
Messale

ARCIDIOCESI  
DI FIRENZE

Anno Domini 2020

Testo e grafica di Elena Palestro

**ARCIDIOCESI**  
**DI FIRENZE**

Ufficio Liturgico

Piazza S. Giovanni, 3 - 50123 Firenze - Italia

Tel. +39 055 2763747

[www.diocesifirenze.it](http://www.diocesifirenze.it)

[liturgico@diocesifirenze.it](mailto:liturgico@diocesifirenze.it)

© 2020 - Ufficio Liturgico - Arcidiocesi di Firenze

Stampa Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale

## Introduzione

La pubblicazione della terza edizione del Messale Romano in lingua italiana è l'occasione per riflettere sul senso profondo della fede creduta, celebrata e vissuta: il Messale non è solo un insieme di formulari e riti liturgici, ma testimonia la vita stessa della Chiesa, il suo credere e celebrare il mistero pasquale di Cristo, la forza pedagogica, educativa e spirituale dell'azione liturgica, vero cammino esistenziale di ciascun cristiano.

Con queste convinzioni si è voluto proporre un breve racconto capace di avvicinare al significato di questo speciale libro che si presenta piacevole per i bambini, ma attraverso le loro mani può diventare anche una simpatica e utile lettura per gli adulti.

La storia di Giovanni da Settimo è un racconto di fantasia, tuttavia il contesto storico di riferimento, i luoghi e i personaggi citati con cui Giovanni si relaziona, come si legge nella seconda parte del testo, sono esistiti realmente.

Questa storia, come ogni storia sapienziale, per quanto semplice e breve è sostanza di vita e insegnamento per crescere, è un invito a farsi delle domande, a fare esperienza, ad essere curiosi, a non aver paura perché al nostro fianco c'è Dio che ci prende per mano e ci accompagna durante il nostro cammino, come è successo al nostro caro amico Giovanni.

Buona lettura!

— Parla Giovanni da Settimo —

Anno Domini 1347

Sono nato nel nevoso gennaio del 1305 e sono cresciuto con la mia famiglia nella campagna di Settimo in quel di Scandicci vicino a Firenze e per quel che ricordo sono sempre stato un bambino vivace e allegro; aiutavo mio padre nella coltivazione dei campi, la terra per la mia famiglia era tutto, gli animali pascolavano liberi nei prati e grazie al loro latte si producevano formaggi che ogni settimana con mio padre portavamo in città per ricavarne qualche soldo.

I monaci dell'Abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo, chiamata un po' da tutti la Badia, spesso si recavano in visita dal Vescovo di Firenze, in quelle occasioni approfittavano per fare una passeggiata in città e acquistare i nostri formaggi al mercato, apprezzati per la freschezza e la bontà.

Nonostante siano trascorsi ormai più di trent'anni porto nel mio cuore alcuni





preziosi ricordi legati alla Badia che vi voglio raccontare.

Essa era un scrigno di tesori, si trovava a sette miglia dal centro di Firenze, a quel tempo era al suo massimo splendore secondo lo spirito benedettino; grazie ai monaci sono state valorizzate le arti, i mestieri e la cultura. Dalla Badia vi transitarono i Cluniacensi dalla Francia e i Vallombrosani: essa era una ricchezza non solo per Firenze ma per tutto il territorio circostante, era presidio di luce e civiltà; essa fecondeva sapientemente l'anima del luogo in cui era sorta.

Avevo poco più di undici anni e una mattina al mercato conobbi un uomo gentile e di cultura, lo chiamavano il Maestro, conosciuto per un meraviglioso libro, un codice miniato da lui realizzato, il Codice di San Giorgio, commissionatogli dal cardinale Jacopo Stefaneschi per la chiesa di San Giorgio in Velabro a Roma contenente inni e preghiere dedicate a questo santo così importante.

Io infastidivo il Maestro con tante domande, ero curioso di sapere tutto, sulla scrittura, sui bellissimi capoleggera, sui colori; così il Maestro, comprendendo il mio

vivace interesse e sapendo che non ero istruito, un giorno chiese a mio padre di affidarmi alla Badia affinché apprendessi l'arte dello scriba.

Ricordo ancora oggi con emozione che mio padre acconsentì, anche se questa concessione significava non lavorare più nei campi; capii nel tempo che in questo gesto c'era tutto il suo amore per me, la memoria della sua generosità non mi abbandonò per tutta la vita, lasciai la mia famiglia e tre fratelli di cui due erano femmine.

Il primo giorno all'Abbazia fu un groviglio di sensazioni, ero intimorito ed emozionato, ma le lettere erano ormai impresse nella mia mente, desideravo imparare a scrivere, ero pervaso dalla voglia di conoscere; varcare la soglia del monastero significava entrare in un luogo speciale, un luogo di cultura e di meditazione, mi fu spiegata in quella giornata la differenza tra essere contemplativi e meditativi, e mi fu detto che i monaci possedevano una attitudine di natura meditativa, loro masticavano la Parola, naturalmente capii ben poco ed ero preoccupato perché io ero abituato a masticare frutta e verdura.

Il Maestro del Codice di San Giorgio mi portò in una grande stanza che si chiamava scriptorium, dove ogni monaco lavorava al proprio tavolo: qui si copiavano



e si decoravano antichi manoscritti e i fratelli monaci erano chiamati amanuensi e miniatori.

Pian piano il Maestro mi insegnò l'arte della scrittura, mi spronava a leggere le Scritture e a lavorare con dedizione e passione; quando si soffermava al mio tavolo mi trasmetteva fiducia e con dolcezza diceva: "Non desistere Giovanni, tu diverrai

un bravo amanuense, qui alla Badia imparerai molto". Le sue parole arrivarono dritte nel mio cuore, in fin dei conti ero stato accolto così com'ero, senza né arte e né parte, ed io gli ero profondamente riconoscente.

Gli studi del latino, la retorica, le appassionante chiacchierate con i compagni sulla filosofia e la dialettica accompagnavano le mie giornate e mi portarono sempre più vicino a Dio: il sapere mi rendeva consapevole dell'amore di Gesù.

Alla Messa partecipavo con i miei fratelli, ero affascinato da questo rito che marcava spazi e tempi, seguivo con lo sguardo riverente la processione d'entrata e la benedizione intorno all'altare come un girotondo; il profumo dell'incenso e i canti innalzavano il mio cuore, era tutto in armonia con la lettura del Vangelo e con la celebrazione dell'Eucaristia, in quei frangenti presentivo l'ardimento di qualcosa che non sapevo definire: se pur composto era un sentimento inebriante e nel tempo mi condusse a prendere i voti.

Un giorno il Maestro dello scriptorium si avvicinò al mio tavolo e mi disse:

“Giovanni abbiamo il compito di realizzare un'opera speciale, un codice miniato per il cardinale Jacopo Stefaneschi e tu devi aiutarmi”.

Egli chiedeva di realizzare un libro capace di contenere tutte le preghiere, i canti, i gesti, le orazioni, le rubriche per la celebrazione della Messa secondo l'anno liturgico. “Questa è una novità sai”, diceva, “ad oggi i testi per le celebrazioni sono distinti in Lezionari che contengono le letture, Omeliari con le indicazioni per le omelie, Sacramentari per le preghiere del celebrante, Graduali con i testi e le note del salmo responsoriale ed Evangelitari per i brani del Vangelo”.

Compresi che l'impresa non era semplice, dovevamo comporre un unico libro con il nome di Messale plenario perché era il libro che conteneva tutto quello che serviva per la Messa, anche tutti i gesti che accompagnavano ogni momento della liturgia; richiedeva molto tempo e dedizione ma del resto il mio Maestro desiderava accontentare il cardinale Stefaneschi, uomo letterato e protettore delle arti e sapeva bene che lo scriptorium della Badia vicino a Firenze aveva scribi e decoratori di

grande bravura.

Così, ricordo che tutti noi nello scriptorium ci mettemmo al lavoro, i giorni passavano e l'inverno era rigido; trascorrevamo molte ore al mio tavolo che era posto



sotto la finestra, le mani mi dolavano, ma non mi perdeva d'animo; ognuno aveva un compito, si cominciò con la preparazione delle pergamene, poi la trascrizione dei testi, la decorazione dei capoleggera fino alla rilegatura dei fogli; era una vera e propria esperienza del sapere, di come tutte le arti contribuissero alla liturgia.

Ci fu un episodio di cui ricordo ogni particolare; un giorno, al mio tavolo io ero completamente assorto dalla scrittura, non mi ero accorto che qualcuno era entrato nello scriptorium, solo quando si soffermò accanto a me allora percepii la sua presenza. Era un uomo con gli occhi scintillanti, il naso dritto e la capigliatura chiara, pendeva sul suo petto una croce e portava un piccolo cappello rosso, non riuscivo a nascondere la soggezione.

Con timore gli chiesi: “Chi siete?”

“Sono il cardinale Jacopo Stefaneschi, stupefatto da tanta cultura, qui, in questo luogo di spirito e saperi” rispose lui.

Io mi inchinai e compresi dalle sue parole l'infinito rispetto che egli provava per ciò che l'arte e la conoscenza rappresentavano.

Il cardinale, accompagnato dall'Abate e dal Maestro, attraversò lo scriptorium in lungo e in largo osservando ogni cosa, i calamai, i pennini, le piume d'oca, gli strumenti degli amanuensi, le polveri d'oro e di lapislazzuli; poi tornò accanto a me e

guardò il foglio su cui stavo lavorando; con rispetto lo guardai in viso e con meraviglia notai i suoi occhi incantati e lucidi, lui posò la sua mano sulla mia spalla e con una espressione di assenso si allontanò e lasciò lo scriptorium.

Quella giornata, a distanza di anni, rimane per me particolare e indimenticabile, la visita del cardinale fu motivo di orgoglio e gioia per la Badia; tuttavia, ricordo che con il trascorrere di quei giorni, mentre il Messale andava concludendosi, sentivo nel cuore una strana inquietudine, come una sorta di attesa che mi solleticava il cuore e la colpa di questo mio sottofondo un po' irrequieto era quel libro speciale.

Esso celava qualcosa tra i fogliami dei capoleggera e tra le seducenti decorazioni che danzavano in ogni pagina, ero certo che questi erano gli indizi e i segni evidenti di un senso che ancora mi sfuggiva ma che cercava di dirmi qualcosa che non era scritto in quelle righe, ma tra le righe, e mi fidava a scoprirlo.

Poi un pomeriggio, mentre guardavo fuori dalla finestra accanto al mio tavolo pensai alla mia famiglia con nostalgia, avevo tanta voglia di riabbracciarli e in



quell'istante capii: il Messale non era semplicemente un libro per la Messa, non era solo un'opera di pregevole fattura artistica e libraria, il Messale era vita, relazione, comunione!



Il Messale con le sue preghiere, le sue orazioni, i suoi canti, con ogni parola, ogni gesto che insieme formavano la celebrazione delle nostre Messe, narrava la vita di uomini e di donne, esprimeva il desiderio della speranza, diffondeva amore e misericordia, innalzava il cuore, realizzava un incontro e mi piace pensare che forse cercava di rendere migliore anche me ed ognuno di noi.

Era un sigillo scritturale ed esistenziale tra noi e Dio, illuminava i nostri cuori, era coraggio, speranza, certezza, era un dono che avevo avuto il privilegio di ricevere partecipando alla sua realizzazione: la forza del suo significato mi avrebbe accompagnato per sempre!

Sono passati molti anni da quei giorni, ma ancora oggi è nitida la memoria di quella verità profonda e radiosa che ha illuminato tutta la mia vita.

Al termine del Messale mi fu assegnato un compito che mi portò oltrelpe lontano dal monastero che amai tanto; avevo trovato pace in un luogo chiuso e la prospettiva di viaggiare mi spaventava, ma avevo compreso che il monastero era al tempo stesso punto d'arrivo e di partenza di un viaggio individuale e collettivo: i monaci nascono viaggiatori anche se si legano a un vincolo di stanzialità, ogni abbazia a quel tempo era legata all'altra, tutte come un unico manto di stelle a formare un meraviglioso cielo.

Proseguì nel mio cammino fiducioso, giorno per giorno, la vita mi avrebbe

riservato nuovi incontri e nuovi paesaggi non importa se a sud o a nord, se a ovest o a est, se per mare o per cime innevate, sentivo forte una cosa: non ero più solo e ovunque fossi andato Dio camminava al mio fianco, come allora anche oggi.



Alcuni riferimenti storici su personaggi e  
luoghi citati all'interno del racconto



## Giovanni da Settimo

In questo breve racconto Giovanni da Settimo è un personaggio che ci trasporta in luoghi per noi oggi inusuali e forse ormai privi di senso rispetto al nostro modo di vivere, come si suol dire, “roba da medioevo”.

Ma proviamo a trascorrere qualche momento con lui e capiremo da subito che in fin dei conti Giovanni da Settimo è un ragazzo come tanti, è curioso e ha voglia di emanciparsi imparando a scrivere e a leggere, ama la compagnia dei suoi amici e fratelli, ama i libri con umiltà e questi saranno la guida per un cammino di conoscenza culturale ed esistenziale; egli è appassionato di filosofia e di astronomia, legge la Bibbia e Sant'Agostino.

Entrare a far parte della comunità dell'Abbazia e accedere allo scriptorium significa per Giovanni avere il privilegio di accedere all'eccellenza della produzione e della riproduzione della sapienza; l'esperienza in questo luogo diventa per lui

sinonimo di crescita interiore.

In questa prospettiva di continua ricerca e di studi, la vocazione di Giovanni approderà nel suo cuore proprio grazie alle domande, alla necessità di un senso e di una verità; aspetti, questi, di cui tutti abbiamo bisogno, per trovare il nostro posto e riscoprirlo ogni giorno.

La vita a quei tempi era difficile, c'erano la povertà e le guerre, e mentre intorno a Giovanni da Settimo il mondo si avvicendava, lui aveva trovato la pace, la via, aveva trovato la sua verità.

È questa la cifra della vita di Giovanni, lui aveva trovato se stesso nell'amore misericordioso di Dio e con questo prezioso tesoro era pronto per la vita; sognava un mondo dove ogni disuguaglianza andava perduta, dove non c'era l'odio ma l'amore, la misericordia e la speranza. Non vi sembra che anche oggi il mondo ha a che fare con le medesime cose?

Certamente oggi Giovanni gioca con l'iPad e la Playstation, comunica con i



sui amici con il cellulare, ma il suo cuore ha ancora e sempre bisogno di amore, di condivisione, di sognare e soprattutto di trovare la propria strada.



## Abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo

L'Abbazia è situata a circa sette miglia dal centro di Firenze ai confini con Lastra a Signa, fu fondata verso la fine del primo millennio su iniziativa della famiglia feudale dei conti Cadolingi, signori di Borgonuovo, l'odierna Tucecchio, ma



una forma di presenza monastica esisteva in quel luogo fin dalla tarda epoca longobarda. Nell'epoca romanica i Cadolingi vi chiamarono i monaci Cluniacensi dalla Francia e nell'XI secolo vi fu la presenza dei Vallombrosani di San Giovanni

Gualberto.

L'Abbazia raggiunse il massimo splendore nei secoli XIII-XVII per opera dei monaci cistercensi provenienti da San Galgano di Siena, ai quali il pontefice Gregorio IX l'aveva affidata fin dal 1236. Da Settimo essi diffusero in tutta l'area fiorentina la loro conoscenza in ogni campo del sapere e dell'attività umana.

Alcuni codici miniati realizzati presso la Badia sono consultabili a Firenze presso il Museo degli Innocenti e la Biblioteca Laurenziana, e a Roma nel Museo della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme; in quest'ultima sono custoditi quattro codici tra cui il Graduale D c. 296 del sec. XIV che conserva l'autentica sottoscrizione di Fra' Vincenzo Monocolo, monaco dell'Abbazia fiorentina: egli, nel 1315, eseguì all'interno del Graduale una parte della "scriptura", della "notatura" e della "miniatura de penna"; mentre altre mirabili parti sono attribuite a misteriosi autori tra cui il Maestro Daddesco collegato con la Badia e il più famoso Maestro del Codice di San Giorgio anch'egli attivo a Firenze nella prima metà del Trecento.

Questi codici, considerati fra i più belli della miniatura europea in ambito cistercense, rimandano alle vicende della Biblioteca della Badia a Settimo, una delle più nutrite del Medioevo, che con il suo scriptorium certamente svolse un ruolo da protagonista nella cultura fiorentina e figurativa dall'XI al XV secolo.

Dopo una separazione del complesso in due parti nel 1783 ad opera del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, oggi, dopo un percorso articolato e non facile - di ben oltre venticinque anni - portato avanti dalla Comunità guidata dal parroco don Carlo, l'antica Abbazia torna ad unirsi in un unico monastero, sede dell'attuale parrocchia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo.

La riunificazione è stata possibile grazie all'intervento di un noto imprenditore fiorentino, il cui progetto prevede il recupero delle strutture architettoniche e il ripristino di un luogo aperto e vivo che in futuro possa ospitare il ritorno di una comunità monastica. L'Arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, ha evidenziato l'importanza di questo progetto non solo dal punto di vista architettonico e culturale,

ma anche in termini di dialogo, di unione e di condivisione, costituendo un intervento dalla valenza spirituale e simbolica determinante per il territorio e per la Chiesa fiorentina.



Graduale D c. 232, Madonna in trono e coro di Cistercensi,  
Museo della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma



*Ms. D 296, L'imposizione delle ceneri sui monaci,  
Museo della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma*





## Il Maestro del Codice di San Giorgio

Il Maestro è un miniatore riconosciuto come tra i più originali e raffinati della prima metà del XIV secolo, attivo a Firenze tra il 1315 e il 1335 ca.

Deriva il suo nome dal celebre codice di San Giorgio (ms. c. 129 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro) commissionatogli e in parte scritto dal cardinale Jacopo Stefaneschi.

Il cardinale conoscendo la bravura del Maestro gli commissiona anche il Messale M. 713 oggi conservato alla Pierpont Morgan Library di New York, opera realizzata molto probabilmente nell'area fiorentina o forse ad Avignone.

Il Maestro del Codice di San Giorgio è anche autore di alcune opere pittoriche contenute nel Graduale per la Badia a Settimo (ms D, Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma).



*Ms. c. 129, San Giorgio e il drago,  
Archivio di San Pietro, Roma*

## Il cardinale Jacopo Stefaneschi

Il cardinale Jacopo Stefaneschi fu cappellano papale nel 1291 e canonico della basilica di San Pietro in Vaticano, successivamente nel dicembre del 1295 è stato nominato cardinale diacono della chiesa di San Giorgio in Velabro per volere di papa Bonifacio VIII; verso il 1320 il cardinale donò alla basilica di San Pietro in Vaticano il polittico per l'altare maggiore che egli commissionò a Giotto; terminò la sua vita presso la corte papale di Avignone.

La sua fama si legò particolarmente alla passione per l'arte e per la letteratura.

Commissionò numerosi codici manoscritti miniati a grandi artisti: molti furono i luoghi di culto e i monasteri nei quali promosse lavori di restauro e di ampliamento; uomini di cultura provenienti da tutta l'Europa fecero parte della sua cerchia di conoscenze e insieme sostennero studi e attività artistiche.



*Il Messale Stefaneschi, Ms 713, fol. 58r,  
Pierpont Morgan Library, New York*



*Ms 713, fol. 58 r, particolare,  
Pierpont Morgan Library, New York*

*Nel particolare del margine inferiore del foglio è posta la figura dell'angelo che emerge dal tondo, tenendo due candele accese in candelieri da due ministri, ciascuno in un tondo.*



*M 713, fol. 58 r particolare,  
Pierpont Morgan Library, New York*

*Il Capolittera T illustra un momento della celebrazione della Messa, il drappoggio decorativo circonda il prete con tonsura all'altare sul quale vi sono il calice e due candele nei candelieri. Il diacono sul margine sinistro incrocia le braccia in preghiera.*

## Il Messale romano: un po' di storia in pillole

Dall'ultima cena di Gesù fino alla celebrazione eucaristica di oggi si sono susseguiti tantissimi cambiamenti, di vario tipo e di varia natura. Proviamo a riassumerli un po'...

### Il Signore insieme agli apostoli

Dopo l'ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli hanno continuato a pregare con i gesti e le parole che Gesù aveva affidato loro durante l'ultima cena con un comando preciso: "Fate questo in memoria di me".

Di domenica in domenica, gli apostoli hanno ripetuto quel rito poiché permettevano loro di rivivere il mistero della Pasqua del Signore, che si dona a noi nel suo corpo e nel suo sangue presenti nel pane e nel vino consacrati.



## Le prime comunità cristiane

Le prime celebrazioni erano molto semplici: si svolgevano in un clima familiare, spesso in continuità con la cena vera e propria - un po' come era stato con Gesù - e le parole diventavano preghiera in modo molto spontaneo.

Da quando nel 64 d.C. ci fu l'incendio di Roma e scoppiarono le persecuzioni contro i cristiani, la Messa venne celebrata di nascosto, spesso di notte, per non essere scoperti e magari denunciati, arrestati e uccisi. Ovviamente non esistevano le chiese e i cristiani si ritrovavano nelle case più grandi o più nascoste dei fratelli credenti.

## Lo sviluppo

Dopo l'editto di Costantino (313 d.C.) e la fine delle persecuzioni fu possibile stare insieme pubblicamente per le celebrazioni, senza paura e senza fretta. Furono costruite le prime chiese e il cristianesimo e la celebrazione dell'Eucaristia si diffusero un po' dappertutto.

In questi primi secoli non esistevano preghiere scritte da leggere per celebrare



la Messa, ma ogni presbitero, riprendendo una traccia più o meno definita, adattava la preghiera secondo le proprie capacità e il proprio modo di essere.

Questo era molto bello, ma al tempo stesso non sempre opportuno: talvolta un prete pronunciava parole non adeguate o inesatte, qualcuno era più capace di improvvisare, altri meno. Soprattutto dopo i primi Concili ecumenici e con le prime eresie ci fu un periodo delicato e complesso per la Chiesa. Bisognava aiutare le comunità a celebrare in modo autentico e veritiero con semplicità, attenzione e cura.

## I primi libri liturgici

Ecco perché gradualmente si giunse ai Sacramentari, i libri che contenevano tutte le preghiere per celebrare la Messa e gli altri sacramenti.

Accanto ai Sacramentari furono creati altri libri: i Lezionari con le letture della Bibbia che venivano proclamate durante la celebrazione; gli Evangelitari con i brani del Vangelo; i Graduali che servivano a chi cantava il salmo responsoriale dai gradini dell'ambone; gli Antifonari con le varie antifone cantate; gli Ordines con tutte le indicazioni per lo svolgimento del rito della Messa e degli altri sacramenti.

## Un unico libro: il Messale plenario

Soltanto nel Medioevo si arrivò a un unico libro, il Messale detto "plenario" perché conteneva tutto quanto serviva per la celebrazione dell'Eucaristia. Spesso erano libri molto belli, decorati da miniature e capilettera bellissimi.

Il Messale plenario si diffuse velocemente grazie agli ordini religiosi, in particolare i francescani, che si spostavano in tutta Europa per le loro missioni; non esisteva però un testo unico utilizzato ovunque: in ogni zona, più o meno grande, si adottava il Messale più conosciuto, dando vita a Messali plenari anche molto diversi tra loro sia per i testi, sia per i riti che erano collegati alla cultura e alle usanze locali.

## Il Messale di San Pio V del 1570

Un passaggio fondamentale avvenne nel 1570 quando, dopo la conclusione del Concilio di Trento, venne pubblicato un Messale che papa San Pio V rese obbligatorio per tutta la Chiesa, imponendo che si usasse quest'unico testo senza

cambiare niente. L'invenzione della stampa facilitò non poco quest'operazione: non c'era più bisogno di copiare manualmente i testi, come prima facevano gli amanuensi, come abbiamo visto nel racconto di Giovanni da Settimo.

Il Messale del 1570, pur annullando le particolarità e le sensibilità liturgiche diffuse in gran parte del mondo, fu un punto di riferimento per tutti, stabilendo un rito unico in cui tutti, con qualche eccezione, potevano riconoscersi.

## Il Concilio Vaticano II e il Messale di San Paolo VI del 1970

Seguirono piccoli ritocchi e cambiamenti, ma la struttura rituale della Messa rimase pressoché invariata fino al 1970, esattamente 400 anni dopo, quando papa San Paolo VI promulgò il Messale che accoglieva la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. In questa riforma i padri conciliari chiesero, attraverso la costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che durante la Messa e le altre celebrazioni sacramentali ci fosse più partecipazione, si potessero comprendere meglio i riti e le parole pronunciate dal presbitero ritornando alla genuinità dei primi secoli.

Non dimentichiamo che fino a quel momento la Messa era celebrata sempre

tutta in latino, non esistevano microfoni e il sacerdote che presiedeva l'assemblea era girato verso la parete dell'altare dando le spalle ai fedeli.

Il Messale del 1970 proponeva un rito alleggerito nei gesti e semplificato nelle indicazioni rituali, ma soprattutto - dando la possibilità di usare le lingue nazionali e inserendo gesti, dialoghi e acclamazioni dell'assemblea - prevedeva una maggiore partecipazione dei fedeli.

Venne promulgato in latino - come prima editio typica, ossia modello ufficiale ed esemplare per tutti - chiedendo a tutte le conferenze episcopali nazionali di preparare una traduzione nella propria lingua. La prima traduzione italiana del Messale fu pubblicata nel 1973.

## Gli ultimi sviluppi

Nel 1972 ci furono importanti cambiamenti riguardo alle figure ministeriali della liturgia. Per questo nel 1975 venne promulgata una seconda editio typica latina che venne tradotta in italiano nel 1983.

Nel 2000 fu promulgato un nuovo Ordinamento Generale del Messale

Romano, confluito nel 2002 nella terza edizione tipica del Messale, emendata poi nel 2008.

La traduzione italiana di questa terza edizione esce nel 2020 ed entra definitivamente in vigore in tutta Italia a partire dalla Pasqua 2021.

La pubblicazione di questa nuova traduzione del Messale Romano è per tutti un'occasione preziosa per accogliere con rinnovata gratitudine il grande dono della celebrazione eucaristica, memoriale della Pasqua del Signore, e per rispondere in modo sempre più consapevole e fruttuoso al suo comando: "Fate questo in memoria di me".



## Riferimenti bibliografici

Franca Frasselli, "Per notizia dei posteri", un filo rosso tra i manoscritti provenienti dalla Badia di S. Salvatore a Settimo Florentine Dyocesis, *Aevum*, 1985 - 3, Vita e Pensiero, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1985 (on-line sett-dic 2011) pp. 839- 908

La miniatura in Italia I, a cura di A. Putaturo Donati Murano, A. Perriccioli Saggese, Edizioni Scientifiche Italiane Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2005

Otto Pacht, *La miniatura medievale*, Bollati Boringhieri, Torino 2004; Jonathan J. G. Alexander, *I miniatori medievali*, Franco Cosimo Panini, Modena 2003

Maria G. Ciardi Dupré dal Poggetto, *Il Maestro del Codice di San Giorgio e il cardinale Jacopo Stefaneschi*, Edam, Firenze 1981





